

MENGONI Martina, *Memoria, zona grigia e giudizio morale in Primo Levi*, Tesi di Laurea, Corso di Laurea Specialistica in Filosofia e Forme del Sapere, Università di Pisa, 2009, 192 p. (Promotore: Prof. Giovanni PAOLETTI)

La struttura della tesi è di tipo circolare, o, per restare all'interno di suggestioni leviane, palindromo : questo gioco di simmetrie, visibile anche dalla titolazione dei capitoli, non è un artificio formale ma rimanda ad un'architettura teorica di cui sostengo l'esistenza, all'interno del percorso di pensiero dell'autore.

Il primo capitolo affronta i problemi e le influenze epistemologiche legate alla professione di Levi, che prima, durante e dopo il Lager, è un chimico; la sua formazione in laboratorio gli ha fornito strumenti teorici con cui affronta le esperienze e con cui le racconta, le commenta e le analizza. Dunque, non solo le coppie concettuali purezza/impurità, simmetria/asimmetria; non solo la pratica della distillazione e dell'arte di separare, e la teoria dell'omeostasi biologica; ma anche l'opposizione tra una teoria che cataloga e una materia, ribelle, che rifugge lo schema teorico, la griglia e la semplificazione. Cronologicamente, questa è la prima elaborazione filosofica di cui si può parlare in Levi, e dunque era per me fondamentale che tutta la ricerca avesse il suo inizio in questa analisi.

Nel secondo capitolo si entra nel cuore di uno dei concetti cardine di questa trattazione : quello di memoria e delle sue determinazioni durante e dopo il Lager. È solo il primo dei due capitoli dedicato a questo tema, alla luce di un preciso intento teorico : analizzare le declinazioni della memoria nell'opera leviana *prima e dopo* la teorizzazione del concetto di *zona grigia*. Metodologicamente, in linea con la realtà cronologica della produzione di Levi, ho preso in esame *Se questo è un uomo* e *La tregua* : attraverso l'analisi delle occorrenze del lemma *memoria* in queste due opere, si è cercato di cogliere la distorsione dei ricordi che avveniva già all'interno del Lager, legandola alla distorsione della coscienza nel suo rapporto con se stessa.

Nel terzo capitolo si è affrontata l'analisi testuale del secondo capitolo de *I sommersi e i salvati*, in cui compare per la prima volta, e viene abbondantemente sviscerato, il concetto di zona grigia. L'attenzione ai rapporti di potere costituisce la chiave di volta del testo leviano e della sua ultima fase di pensiero; nella nostra trattazione, la zona grigia è dunque inserita come il cuore del palindromo, che, per chi abbia mai provato a costruirne uno, rappresenta anche il punto di partenza. Attraverso l'analisi di questi rapporti di potere, attraverso la messa in discussione del rapporto tra vittima e carnefice, si scardinano anche le categorie finora definite, quelle di memoria, testimonianza giudizio morale. La difficoltà del continuo oscillare tra complessità e desiderio di semplificazione accentua il nodo epistemologico del primo capitolo e lo porta fino alle sue estreme conseguenze; ma è questa stessa difficoltà una nuova chiave teorica attraverso cui tentare un'analisi morale della propria posizione nella realtà e nella comunità etica di riferimento.

Nel quarto capitolo, un elemento turba l'ordine simmetrico del palindromo : è l'analisi del concetto di vergogna, un portato inaspettato della zona grigia, un plusvalore non previsto che getta l'ombra del nichilismo sul futuro e, nella sua apparenza catartica e terapeutica, sposta lo sguardo del sopravvissuto su se stesso, sull'altro, sulla comunità etica, sul mondo. In dialogo con la concezione della vergogna nella società omerica, espressa da Bernard Williams, si cerca di definire quella leviana – *ne I sommersi e i salvati* – non necessariamente risolta, e in totale dipendenza dal vissuto del Lager, dalla sua struttura organizzata capillarmente attraverso relazioni di correttezza.

Nel quinto capitolo, torniamo sul tema della memoria, ma il punto di vista cronologico e etico è cambiato : non siamo più durante il Lager, ma dopo; bisogna fare i conti con la memoria della testimonianza, inscindibile dalla posizione di potere assunta nel camp. Il giro di boa della zona grigia fa sì che il filtro con cui si analizza questo concetto chiave non prescinda dal ruolo di vittima, carnefice, collaboratore. La memoria è sempre analizzata in dialettica con la costruzione dell'identità e con il rapporto con il sé. Il testo di riferimento è l'omonimo capitolo de *I sommersi e i salvati*, ma ci si serve di una premessa narrativa : il racconto I mnemagoghi.¹

Nel sesto capitolo, infine, torna il chiasmo con il primo : invece di linguaggio chimico si parla di chimica del linguaggio. Il tentativo di dare un approdo linguistico a questo lavoro è in linea con un motivo ancora non esplicitato ma centrale : la ricerca della posizione morale di Levi testimone. Prendendo in analisi alcuni testi minori di Levi – *Dello scrivere oscuro*ⁱ, il *Rapporto sulle condizioni igieniche di Monowitz*ⁱⁱⁱ redatto con Leonardo Debenedetti, e *l'Appendice all'edizione scolastica di Se questo è un uomo*^{iv} – si tenta di far emergere la finalità etica del desiderio di chiarezza e dell'ossessione linguistica che hanno caratterizzato tutta la produzione di Primo Levi.

In conclusione, questo percorso palindromo si propone in realtà diversi itinerari concettuali :

- quello della mutazione del concetto di memoria, prima rapportato con un'esperienza terribile e indecifrabile, poi ridiscusso con la consapevolezza dell'inevitabile contaminazione dei ruoli di vittima e carnefice, con l'impossibilità della semplificazione;

- quello cronologico di Levi chimico, deportato, sopravvissuto, testimone, scrittore/linguista; quello, eminentemente filosofico, dell'io che scopre l'altro attraverso il Lager, percorrendo una serie di passaggi chiave : l'identità conoscitiva e scientifica di partenza; la chiusura monadica del prigioniero nel proprio sé allucinato; la riappropriazione dell'identità e della memoria nel rapporto duale con se stesso e con l'altro-da-sé; l'analisi dei rapporti di forza e potere e la scoperta di non prescindere da essi, anche nel rapporto con se stessi; la relazione, dopo la zona grigia, con lo sguardo dell'altro; e di nuovo il rapporto con se stessi, con la propria memoria, modificato dal ruolo assunto nel sistema di potere e dal concorso di colpa, ma non per questo necessariamente perduto; il tentativo finale di sdoppiamento, per assumere la prospettiva etica dello scrittore consapevole del luogo morale da cui parla;

- quello, infine, del tentativo di capire se è date, durante e dopo l'esperienza Lager, la possibilità di mantenere un giudizio morale. Per Levi l'arte e la poesia sopravvivono ad Auschwitz; è più incerto sulla sorte del soggetto morale, della sua capacità di emettere giudizi attraverso una scelta libera.

Questo lavoro si propone di mediare tra gli itinerari proposti, tenerli sempre attaccati allo stesso filo, oscillare tra essi, facendo parlare i testi ma scrivendo da un punto di vista chiaro e manifesto, che è quello dell'indagine filosofica incentrata sull'interpretazione testuale.

Non me ne vorrebbe, credo, Primo Levi che, nelle sue convinzioni tacciate spesso di moralismo, conservava un'insofferenza per le prescrizioni, le norme rigide, i divieti : tra la repressiva teoria e la materia ribelle ha sempre doverosamente rispettato la prima e allegramente simpatizzato per la seconda.

ⁱ P. Levi, *Storie naturali in Opere*, Torino Einaudi 1997 vol. I pp.401-408.

ⁱⁱ P. Levi, *L'altrui mestiere*, in op. cit., vol. II pp.676-681.

ⁱⁱⁱ P. Levi, in op. cit., vol. I pp. 1339-1360.

^{iv} P. Levi, in op. cit., I pp. 171-201.